



UN MOMENTO DI «SILENT AS...» DI ROBERTO ZAPPALÀ / FOTO DI GIAN MARIA MUSARRÀ

IN SCENA • Vagabondando per il Belpaese con Mohovic, Sieni e Zappalà

## La danza italiana sfida gli umori neri della crisi

Francesca Pedroni

La danza italiana, pur tra mille difficoltà, sta bene. Non si lascia ingabbiare nella depressione e la sua creatività svetta, nonostante il buio di questi tempi. In queste settimane abbiamo attraversato l'Italia seguendo i nostri autori: da Torino, con Paolo Mohovic e il suo Balletto dell'Esperia, a Firenze, con la nuova versione di *Kore* di Virgilio Sieni, da Catania con l'ultima creazione di Roberto Zappalà, *Silent as...*, a Ferrara, dove si dedica a Enzo Cosimi un ritratto in due tappe chiuso ieri sera. Di Cosimi parleremo nel dettaglio settimana prossima, ma già si tenga conto del valore di un progetto, il RIC.CI, ideato da Marinella Guatterini, che ha portato al riallestimento di un pezzo storico della danza italiana quale fu *Calore* del 1982, abbinato a Ferrara al più recente *Odine Odile Investigations*. E ancora: in arrivo al Comunale di Modena il 4 aprile

### L'abbraccio emotivo con la musica, il mito evergreen di Persefone e le tante shoah

c'è *Paradiso I* del bravo Matteo Levaggi, mentre al festival Danae di Milano si è fatto focus sul tema del viaggio e del turismo nel mondo globalizzato con il pungente lavoro di Michele Di Stefano, che viene da Salerno con la sua formazione MK.

Paolo Mohovic è stato giudicato l'artista più maturo nella piattaforma italiana *Short Time* organizzata al Goldoni di Firenze dal direttore artistico di MaggioDanza, Francesco Ventriglia. *Short Time* ha portato a Mohovic l'opportunità di firmare per il 2013 una creazione per la compagnia del Maggio. Riconoscimento in linea con il lavoro puntuale che questo artista svolge da anni a Torino con il suo Balletto dell'Esperia. Al teatro Astra Mohovic ha

presentato *BACH éclat*, due pezzi dedicati con luminosità di linguaggio al rapporto tra musica e danza. *Sols a dos*, sulla *Suite nr. 3 in do maggiore*, musica dal vivo eseguita al violoncello da Amedeo Fenoglio, si snoda tra duetti e insieme nei quali brillano la cantabilità di un movimento in abbraccio emotivo e linguistico con la musica. *Bach éclat* è il titolo del secondo pezzo, ideato sui *Concerti Brandeburghesi*, solennità barocca attraversata da una creazione sul binomio velocità e lentezza, esplorato con intima capacità di modulare nell'incontro tra corpi una danza dalle linee generose, nella quale la base accademica si nutre di un respiro di movimento vicino a Kylian. Uno spettacolo di pregio.

Alla Pergola di Firenze Virgilio Sieni ha debuttato con la nuova versione di *Kore, la ragazza indicibile*, dall'omonimo saggio del filosofo Giorgio Agamben sul mito di Persefone. Al centro Ramona Caia, danzatrice di spiccatissimo valore: attraverso un movimento che è un miracolo sulla metamorfosi costitutiva del gesto, esplora con intuito e bellezza il mistero della femminilità. Agisce, sola, in una scena bianchissima e vuota, messa in luce da pareti a strisce di tela, quindi attraversabili. Una mobilità di confini appartenente alla visione come alla danza stessa, Ramona bambolina, gesto meccanico e sottile come quello di una marionetta, Ramona madre e figlia, sposa e vergine. Un movimento che di quadro in quadro cambia intonazione, colore, ma mai abbandona quella relazione tra inciampo del corpo e meraviglia della danza, tra segni lucenti di umana sgraziataggine - il fianco che improvvisamente si leva, il passo zoppo - e fulminanti dinamiche di perfezione. Assolo chiuso dall'entrata in scena di nove donne africane, vestite di nero. Un adagio su un territorio altro, su un altro femminile, su una cultura donata dentro la nostra. Un adagio che non coinvolge danzatori, ma persone, e che eppure ha la stessa cura del gesto della danza. Da far girare.

*Silent as...* di Roberto Zappalà, crea-

to nello spazio di Catania Scenario Pubblico diretto dall'artista siciliano - un luogo da vedere e frequentare - è un altro spettacolo che si merita davvero di essere visto in festival e teatri attenti al contemporaneo. È un lavoro costruito sapientemente, con ottimi danzatori, un lavoro che ci porta dentro il silenzio meravigliandosi. Buio completo all'inizio, avvolto dal rumore fragoroso della pioggia battente, e poi luce, luce forte, nella quale appaiono gli otto interpreti. 25 minuti nel silenzio, interrotto solo dallo sgranamento di bianche palline di riso, e dal rumore di una danza attenta allo spazio, alla consistenza del movimento e delle relazioni tra i corpi e gli animi. Si balla in una scena bianca, chiusa da pareti imbottite, le luci pastello abbracciano danzatori in tuniche argentee.

La coreografia di gruppo, solistica, piena di duetti è immersa in un tempo di attesa, in un gesto che ascolta e ritrova un'unità forse perduta tra il sé e lo spazio. Bach, le voci lontane delle madri di Gaza, entrano poco a poco nel silenzioso tessuto sonoro dello spettacolo. Da questa esigenza di fare silenzio dopo gli orrori e le guerre (lo spettacolo è dedicato a tutte le shoah del mondo), si diffonde nell'aria una ritrovata armonia, ed è un romanticismo senza enfasi che tocca lo spettatore.